

Rabitti lo sostituisce alla guida della squadra granata Ha pagato soltanto Radice

Se c'è una ricorrente, nel mondo del calcio, è quella di licenziare l'allenatore quando la squadra va male. È costume di tutte le società ed il Torino non ha fatto eccezione: Gigi Radice è stato licenziato all'improvviso ieri pomeriggio, dopo che in mattinata si era intrattenuto con i giornalisti spiegando loro come pensava di raddrizzare la situazione, facendo programmi per la partita di domenica prossima contro la Roma. La cosa è maturata talmente in fretta da prendere di sorpresa non soltanto l'allenatore ma anche altri diretti interessati, come i giocatori.

In tempi brevissimi, le cose sono andate così: a Firenze, dopo la partita perduta, il presidente Pianelli ha duramente accusato i giocatori di scarso rendimento (mentre Radice esaminava più serenamente quanto era accaduto), creando una frattura abbastanza evidente.

Il primo bianconero sulla panchina della squadra granata

Ercole Rabitti è nato a Torino il 24 agosto 1921, è cresciuto nelle «minori» bianconere per arrivare alla prima squadra nei campionati di guerra, e trasferirsi quindi al Como dove ha svolto la parte centrale della carriera di giocatore, chiusa nell'Anconitana ('57).

Nel '61 ha iniziato l'attività di allenatore presso le «giovanili» bianconere (due scudetti «allievi» ed uno «primavera») con una stagione ('66-67) di intervallo al Savona, con i lanci in B di Prati e Furino. Nell'autunno del 1969 Rabitti fu chiamato a dirigere la prima squadra al posto di Camiglia, la portò dal quint'ultimo posto alla zona scudetto. Licenziato con motivazione poco chiara (questione di salute), diede le dimissioni nell'agosto.

Dall'ottobre del '71 Rabitti è al settore giovanile del Torino.

Poi tutti si sono messi in viaggio e la decisione di Pianelli ha cominciato a maturare durante la lunga corsa in automobile.

Ieri a mezzogiorno, riunito il Consiglio, si decide per il licenziamento, annunciando la cosa con una conferenza stampa convocata per le sei del pomeriggio. Evidentemente, non ci è dato sapere che cosa si siano detti presidente e consiglieri nel corso della riunione, ma il risultato è chiarissimo.

La decisione è grave. Pianelli ha detto, con la voce rota dall'emozione, che si è voluto dare una scossa all'ambiente, una scossa necessaria, indispensabile per cercare di ridare al Torino un volto dignitoso. La spiegazione, anche se ci rendiamo conto che la società granata era praticamente costretta dai fatti a fare qualcosa, non è del tutto convincente. Non stiamo a ricordare che Radice ha vinto uno scudetto (particolare che ha indubbiamente una sua importanza), ma piuttosto pensiamo a quanto di positivo ha compiuto in questi anni, creando una squadra che aveva determinate caratteristiche, che si è sempre mossa ai vertici ed ha messo davvero il Torino-squadra all'onore del mondo. È chiaro che Pianelli non ha preso la decisione a cuor leggero, vi è stato costretto dalle circostanze, da una classifica che si stava facendo preoccupante e magari anche dai malumori della piazza. Ma una cosa è certa: che Radice non era il solo colpevole (se si può parlare in questi termini di un gioco che tale resta anche se muove miliardi), le responsabilità del momento andavano divise con molte altre persone. Se Graziani avesse messo in porta il calcio di rigore, non si sarebbe arrivati a tanto. Ma il costume calcistico italiano vuole così, da certe situazioni non si esce che in un solo modo: licenziando l'allenatore.

Indubbiamente adesso qualcuno sarà più che soddisfatto (ci è stato detto, ieri

sera, che una decisione del genere si sarebbe dovuta prendere da tempo), una certa frangia di tifosi sostituirà i cartelli di insulti con altri di sostegno alla squadra, ma i problemi restano gli stessi. Allineatosi con l'andazzo generale, il Torino dovrà ugualmente fare i conti con il rendimento dei suoi giocatori e con l'assillo della classifica.

Tocca ad Ercole Rabitti risolvere questi problemi. Detto chiaramente che la popolare decisione di far saltare l'allenatore può rispondere soltanto alla necessità di dare uno scossone alla squadra (ed è questa la tesi sostenuta da Pianelli con fondati argomenti), occorre rilevare come Rabitti sia del tutto estraneo a questa decisione. È una persona che conosce a fondo il suo lavoro e lo ha dimostrato più che degnamente negli ultimi anni con le squadre giovanili granata, possiede sensibilità e correttezza. È stato chiamato ad un posto di grande responsabilità senza che probabilmente lo desiderasse. Gli auguriamo un buon lavoro perché se lo merita, ma in questo momento il pensiero di tutti al Torino dovrebbe correre a Gigi Radice. Dopo tanti anni, si è conquistato un posto nel cuore di molti per le sue qualità che sono di carattere calcistico ma soprattutto umane. Per rendersene conto, basta ascoltare i suoi giocatori, ai quali ha dato molto, trasformandoli in veri professionisti, ascoltando i loro problemi ed aiutandoli a risolverli. Il «mister» era un punto di riferimento per tutti, un uomo sul quale si poteva contare.

Quando aveva concesso la sua amicizia, si era legato per sempre: ecco perché ci spiace che sia costretto a lasciare il Torino. Stavolta ha perso «la gara», ma siamo sicuri che al più presto saprà «ritrovare i valori che contano». La sua lunga stagione al Torino è stata positiva, non soltanto per il primo scudetto dopo Superga. Grazie, Gigi Radice.

Beppe Bracco

L'allenatore sorpreso ha incitato i granata «a dare il massimo»



Gigi Radice esce dalla scena granata con molto stile. Ieri sera, quando hanno appreso la notizia del licenziamento, molti giocatori del Torino sono corsi da lui e gli hanno espresso la loro piena solidarietà.

Stamattina Radice ha parlato con i giornalisti, smussando immediatamente ogni tentativo di polemica: «Io mi sono trovato molto bene in questa città, ho vissuto uno dei momenti più belli della mia carriera, ho portato ed imparato molte cose. Certo, in questo momento sono molto amareggiato: dopo tanti anni, pensavo veramente di essere uno dei loro, non pensavo che tutto dovesse finire in questo modo. Se si doveva andare a fondo, si doveva andare tutti insieme».

«Non voglio fare polemiche — ha proseguito Radice — preferisco che tutto si svolga in piena tranquillità. Una cosa ho chiesto ai giocatori: di dare il massimo, dimostrando che il nostro lavoro non è stato inutile, che hanno imparato qualcosa in questi anni. La società ha scelto la strada che gli è sembrata giusta, tra le tante soluzioni possibili. Quando c'è una crisi di risultati come questa, ci si deve adeguare: io sono stato preso di sorpresa, francamente non me l'aspettavo». b. br.

«La responsabilità non è solo di Radice»

Tra i tifosi granata i più sono innocentisti

È stata una giornata particolare, anche per i tifosi del Torino, quella di ieri: i titoli dei giornali del mattino avevano dato risalto alle severe parole pronunciate con il cuore gonfio di rabbia da Pianelli; nei capannelli attorno al Filadelfia non si parlava d'altro. C'era chi chiedeva ad alta voce l'allontanamento di Radice. Poi, in serata, quando si è diffusa la notizia dell'esonero dell'allenatore, più di un tifoso, tra quanti si erano lamentati sino a poche ore prima dell'operato del tecnico, deve aver riscoperto i meriti dimenticati di Radice e ricordato l'uomo e le immagini dei suoi cinque anni vissuti sulla panchina del Torino. Come se un impercettibile tam tam avesse diffuso con la notizia la sensazione di un torto fatto a Radice e che il trainer pagasse per le colpe di tutti. La «vittima» suscita sempre simpatia. È all'idea mistica del sacrificio che risalgono il significato di questo rito e i suoi riflessi emotivi nei pensieri della gente.

Nasce un partito degli «innocentisti». Due opinioni raccolte per strada. Sono di Claudio Fornaris e di Orfeo Gazzola. Parlano di «atteggiamento sbagliato», di «capro espiatorio». Fornaris, due occhietti che gustano l'argomento, rispetta i meriti di Rabitti, «però — aggiunge —, se da domenica ci sarà una reazione della squadra, vorrà dire che Radice è stato boicottato da una parte dei giocatori».

Gazzola ricorda i momenti magici di Radice, lo scudetto

conquistato. «Rabitti? Sinceramente non lo conosco. Ho sentito dire che è stato allenatore della Juventus. Penso sia la prima volta che un ex trainer dei bianconeri siede sulla nostra panchina». Fornaris accenna anche al domani: «Stiamo lottando per non retrocedere. Spero proprio che adesso vengano valorizzati i giovani, anche se io sono un fedelissimo di Clau-

dio Sala. Abbiamo bisogno di gente che corra, che dimostri volontà di giocare».

Della stessa opinione è Rodolfo Dagnano: «È l'ambiente — sostiene —, non l'allenatore, ad avere le maggiori responsabilità. Anche noi tifosi e in particolare quello striscione della curva Maratona. Non c'è più calore attorno alla squadra: lo stadio è diventato un frigorifero». Ascoltiamo Sandrone Gandino, un noto supertifoso: «Non ho nulla contro Rabitti, ma il licenziamento di Radice non mi va proprio giù. Bisogna invece cambiare i dirigenti, una volta per tutte».

Sono i soci dei «fedelissimi granata» a raccogliere e rilanciare le critiche a Pianelli. Franco Zoccola attacca il presidente: «Ha dato alla società una struttura artigianale. Non basta avere la sede più bella d'Europa per far di nuovo un grande Torino».

Ginetta Trabaldo estende il discorso: «Un colpo di timone ci voleva — spiega —. Con questo noi del club non dimentichiamo i meriti di Radice. I problemi veri nascono altrove: la società aspetta sempre che si tocchi il fondo per muoversi. Se il presidente fosse rimasto vicino alla squadra in questi mesi, non saremmo a questo punto. Ricordiamoci che abbiamo vinto uno scudetto perché accanto a Radice c'era Ferrini a rappresentare la società».

«La prima squadra è stata affidata al signor Ercole Rabitti nella cui rara competenza, ampiamente dimostrata alla guida del settore giovanile, il Torino confida pienamente».

«Nel momento in cui si chiude un rapporto di collaborazione per molti versi esemplare, il Torino formula per Gigi Radice gli auguri più sinceri per il proseguimento della sua attività».

«La prima squadra è stata affidata al signor Ercole Rabitti nella cui rara competenza, ampiamente dimostrata alla guida del settore giovanile, il Torino confida pienamente».

Gazzola ricorda i momenti magici di Radice, lo scudetto

Alberto Gaino

FURINO e CLAUDIO SALA scrivono per STAMPA SERA



Tre errori fatali per i rossoneri

Domenica s'è consumata una delle giornate più decisive del campionato calcistico '79-80. Il Milan, perdendo a Torino, ha visto cadere, forse irrimediabilmente, l'ultima occasione per inserirsi nella lotta per il primato con la capolista Inter. La critica, commentando l'incontro, ha avuto giustamente parole d'elogio per la squadra milanese, mentre per la Juve si è perfino ispirata al Manzoni asserendo che, nell'arco dei 90 minuti, questa è passata dalla polvere all'altare.

A mio giudizio è stata una partita molto bella, giocata da due squadre che hanno profuso nella lotta tutte le loro energie. Credo comunque che i giocatori milanesi abbiano commesso tre errori fatali ai fini del risultato dell'incontro: primo, al di là dell'ottima gara disputata, non hanno saputo concretare in gol tutte le occasioni che gli si sono presentate, perdendo così l'opportunità di imporsi il colpo del k.o.; secondo, hanno trascurato una componente fondamentale di noi bianconeri, e cioè il carattere, e questo carattere ci ha permesso di resistere nel momento più difficile, limitando i danni al minimo indispensabile, e ci ha poi consentito di replicare con la determinazione abituale, fino a qualche tempo fa; terzo, e questo forse è stato l'errore decisivo, hanno sbagliato la marcatura su Bettega.

Ho appreso con viva gioia dell'incarico conferito a Rabitti come allenatore del Torino. Sono lieto che anche nel mondo del calcio professionistico vengano riconosciuti e posti in giusta evidenza i valori di questa persona.

Beppe Furino



Fuori dalla crisi se saremo uniti

Costretto per cause di forza maggiore ad assistere alla partita dalla tribuna ho più tempo da dedicare alla mia seconda attività di giornalista e critico. Scherzi a parte, avrei preferito soffrire la partita in campo piuttosto che commentarla od analizzarla dalla tribuna. Le difficoltà che si temevano alla vigilia della partita che un'eventuale sconfitta avrebbe avuto un peso determinante per il prosieguo del campionato, si sono puntualmente verificate.

La sconfitta di Firenze, infatti, fa precipitare il Toro al quart'ultimo posto della classifica alimentando paura e timori per una squadra che non riesce più a ritrovare sicurezza e tranquillità. Vedendo la partita dall'esterno ho avuto l'impressione che il Torino avrebbe trovato facilmente prima o poi il pareggio considerando le difficoltà della Fiorentina di arginare la reazione granata dopo il gol iniziale. Personalmente non condivido le critiche rivolte alla squadra per la partita di domenica, in quanto si arrivava facilmente in zona gol, mancava solo la finalizzazione dell'azione, vuoi per sfortuna, vuoi per errori dei singoli.

Purtroppo ora la classifica si è fatta pesante e ci vorrà la buona volontà di tutti per uscire da una situazione veramente delicata e difficile.

Delle altre partite importantissima la vittoria della Juve sul Milan che rilancia la squadra bianconera nelle zone alte della classifica togliendo alla squadra rossoneria ogni speranza di agganciare i «cugini» bloccati in casa dal Bologna.

Claudio Sala